

Evento formativo

“Tecniche e strumenti per accrescere le *life skills* in classe”

10 novembre 2025

INTRODUZIONE DEL GARANTE REGIONALE DEI DIRITTI DELLA PERSONA, ENRICO SBRIGLIA

“Mi tocca fare un intervento di rito che spero possa essere meno di rito possibile e che possa suscitare il necessario interesse da parte di una platea attrezzata. Mi associo ai ringraziamenti che ha fatto il Presidente, nei confronti, consentitemi di dire, delle funzionarie regionali, della nostra Dirigente ma di tutto lo staff che ha operato per realizzare questo momento così importante che richiede tanto lavoro, tanti contatti e tutto deve funzionare perfettamente. Insomma, è una fatica che però è utile, ci serve, ci aiuta.

Devo anche dire che l’approfondimento sulle *life skills* sarà qualcosa di cui mi gioverò. Lo dicevo prima in un breve intervento da parte di ACON, la nostra agenzia informativa...dicevo io sarò il primo in realtà a beneficiare e godere di questo lavoro che oggi verrà fatto. Bisognerà anche dire che il merito della auspicabile ricaduta positiva che questa giornata avrà sul territorio è soltanto vostro e credo che questo vi faccia onore e valorizzi ancora di più il grande lavoro sociale che svolgete nei diversi ambiti educativi, scolastici, della cooperazione sociale, del modo del volontariato, negli enti locali e nella regione stessa. Per quel che mi riguarda ne avrò solo da apprendere. Le vostre emozioni, le vostre esperienze, le vostre riflessioni, i suggerimenti risulteranno per me come una sorta di tesoretto prezioso, un *tool box* dal quale possa ricavare gli strumenti necessari per dare delle risposte alle diverse difficoltà che talvolta anche come ufficio del Garante siamo tenuti a impattare.

E’ trascorso appena più di un anno da quando ho iniziato a svolgere l’incarico di Garante regionale dei diritti della persona che immaginavo in verità, faccio un po’ di *outing*, fosse esposto su specifici ambiti di criticità riferiti soprattutto al mondo delle persone detenute, a quelle sottoposte a privazione della libertà personale nei centri per il rimpatrio, ad esempio, ai minori autori di reato, ai minori stranieri non accompagnati, a quanti si trovasse a vivere a torto o a ragione esperienze difficili, laceranti conseguenti soprattutto al modo e alla qualità del loro rapporto con gli altri e con le stesse Istituzioni, specie in ambito penale.

Sono tematiche per le quali mi sentivo in fondo preparato, diciamo quasi giuridicamente predisposto, tematiche difficili ma riferite a un target di persone dove spesso apparivano magari i presidi della legalità oppure dove risultava assente il conforto familiare, la vita di comunità, le reti sociali sia di tipo istituzionale che familiare o quelle tipiche delle amicizie che il territorio può offrire.

Invece, con sorpresa, scopro un mondo di conflitti nascosti, un mondo trasversale che impatta frequentemente all’interno di famiglie apparentemente ordinarie, anzi, talvolta anche benestanti. Uno ha la visione che le persone meno...hanno più problemi. No, no, non è proprio così, ecco. Famiglie acculturate, native del territorio, quelle che amiamo dire “si riuniscono attorno al focolare” per comprenderci. Noi scopriamo che si vivono drammi profondi, laceranti nel rapporto tra i coniugi, tra essi e i figli, tra i figli e i nipoti, tra i nipoti e i nonni. Apprendo di storie di bambini e bambine sottratti ai genitori per ragioni legittime con provvedimenti calibrati dell’AG perché quei contesti familiari non risultavano idonei e potevano solo aggravare le grandi situazioni di disagio familiare ma apprendo anche di bambini bullizzati, maltrattati o

ritenuti tali dai loro familiari che cercano aiuto e conforto, forse esageratamente, nella figura del Garante, se non anche un intervento vero e proprio. Apprendo di persone che lamentano di discriminazioni sul posto di lavoro, di maltrattamenti veri o percepiti come tali, di storie talvolta torbide o di drammi legati alla malattia, quella mentale o soltanto quella che deriva dalle grandi patologie, di tumori, la demenza senile, la vecchiaia in genere. Insomma, mi si apre una sorta di caleidoscopio che perde il fascino e il mistero che si provava da ragazzi nell'osservare cosa avvenisse all'interno di quello strumento magico consentendomi però di avere delle improvvise finestre aperte sul mondo non solo interiore dell'essere umano ma anche con il mondo con il quale la società esterna e le stesse Istituzioni se ne facciano carico. Entro, senza volerlo, nelle storie di famiglia, nelle loro case, nei momenti peggiori. Insomma comprendo che mi spetta, consentitemi di dire, seppure voi prima e meglio di me avete già avvertito nel vostro lavoro quotidiano le stesse sensazioni, apprendo che mi spetta un lavoro non proprio facile che può anche segnarti dentro.

Quando tanti anni fa ero all'epoca un giovane funzionario penitenziario che si approssimava ad iniziare la propria esperienza in carceri difficili, durante uno dei tanti corsi di formazione, la docente psicologa avvertì tutti gli allievi del pericolo di percepire senza porre un freno, senza mettere dei paletti come proprie le sofferenze degli altri, di come fosse talvolta fragile il sentimento di empatia, di come fosse sempre necessario prendere le storie senza però farsi coinvolgere completamente oltre una certa soglia di sensibilità o di dolore perché si sarebbe rischiato il *burnout*. Credevo ormai di essere allenato a tanto avendo lavorato in quel mondo per circa 40 anni eppure nel conoscere di tante storie che praticamente ogni giorno approdano nel nostro ufficio, mi ha consentito di comprendere come quella soglia di distanza, di sopravvivenza emotiva e psicologica non sempre sia così facile da acquisire e di ritenere proprie in tasca a meno che queste preoccupazioni non siano anche per me un sintomo anche per me dello scorrere del tempo e della vecchiaia che pure mi riguarda inevitabilmente.

Allora, in questi casi provo a immaginare come sia sempre più difficile il vostro lavoro, dove soprattutto per quanti vengano dal mondo della scuola, l'entusiasmo, il sorriso, l'incitamento, il desiderio di riprovare costantemente ogni sorta di espediente sociale finalizzato a migliorare l'autostima degli allievi, dei ragazzi e delle persone che a voi vengono affidate, debba vivere una quotidianità che non sempre è facile. Il vostro lavoro non è facile. Non è facile in nessuno dei settori o degli ambiti delle specialità che sono rappresentate oggi in quest'aula ma soltanto voi, fatemi dire, potete svolgere quel compito dei miglioratori del mondo emulando un po' un titolo di un libro di Hermann Hesse. Ben comprendendo come la vostra azione, sia all'interno della scuola o di una comunità o di una ricerca socio-familiare, o un intervento richiesto da una AG possa per davvero condizionare per sempre una storia individuale o di famiglia, offrire una speranza oppure accentuare un tormento.

Insomma, attraverso le vostre mani potete, non poche volte, modellare la società di questo territorio, sia di oggi che di domani, pure ove esso soffra di un continuo mutamento sociale come immagino vi rendiate conto, di lacerazioni e soprattutto non sempre si renda disponibile ad accettare una alleanza con voi. La capacità di farsi ascoltare, di esservi accanto, ma a volte può accadere che siate percepiti addirittura come nemici il che rende ancora tutto più complesso, più difficile, più drammatico. Anche per questo credo che il vostro lavoro, che si espliciti in una scuola, in una comunità, in un comune piccolo o grande che sia, dovrebbe essere ancor più apprezzato rispettato e ben trattato sul piano non solo meramente contrattuale ed economico ma proprio come strumento fondamentale per la tenuta sociale delle nostre comunità sia ove si presentino come tali che come famiglie, dei nuclei ecc.

Purtroppo, come per il medico se ne ha bisogno solo quando ci si sente male. Pensavo a come fosse diverso l'approccio perché il medico, grazie al cielo anche per noi, ha la capacità di potersi avvantaggiare di una letteratura scientifica vasta, di galenici oramai trovati, sperimentati e quindi le cure e i farmaci possono, in qualche modo, essere quelli giusti mentre invece voi vi trovate sempre di fronte a situazioni che possono

essere nuovissime, le più diverse. Immagino, ad esempio, quanti lavorino con i MSNA...è un mondo o quanti lavorino nelle aziende sanitarie e abbiano rapporti con ragazzi che abbiano problematiche di dipendenza...è un altro mondo o quanti operino con chi ha a casa familiari inabili, impossibilitati a fare qualunque cosa e come queste condizioni non un mese, un anno ma anni all'interno di quelle realtà.

Quindi e concludo, dovrete trovare una grande soddisfazione morale per quello che fate, in quello che riuscite a fare e dare un senso e una identità ancora più forte alle vostre caratteristiche professionali perché mai come adesso sono strategiche per la nostra società. Vi ringrazio per il tempo che mi avete dedicato.”

(trascrizione da registrazione)